



# *Francobolli da Mostar*

**Diario di una vacanza alternativa...**

**di**

**Stefano Tallia**

## *C'è un'Italia...*



C'è un'Italia, non so se migliore o peggiore, anche se un'idea ce l'ho...  
Un'Italia che in due caldi week-end estivi si è riunita in una palestra alla periferia di Bologna. Ha parlato, mangiato e dormito insieme e insieme ha riflettuto su quella parte di mondo non illuminata dalla luce dei riflettori dell'informazione.

Ha discusso di Brasile, Mozambico e Balcani, molti Balcani, ricordando guerre che i più giovani non hanno vissuto e che però sono ancora nella carne di quelle genti.

Ora quest'Italia -un centinaio di persone- è pronta a partire. Regalerà un pezzo della propria estate per accendere il sorriso dei bambini di quei paesi.

Sono, siamo, i volontari di "Terre e Libertà", un progetto di solidarietà che va avanti da quindici anni e che, partito nei giorni della guerra nella ex Jugoslavia, ha finito con l'abbracciare anche altri paesi.

Ad agosto, dunque, sarò anch'io a Mostar, in un paese che per ora ho amato solo attraverso le letture, i film, le musiche e i racconti degli amici che ci sono stati.

Ci andrò per osservare, conoscere e portare aiuto. Ma soprattutto, non lo nascondo, per conoscere, che a un giornalista poi non fa mai male.

Ci sarà forse qualche problema con la lingua, il serbo-croato pare sia piuttosto ostico, ma nel mio zaino non dimenticherò una pagina di Osvaldo Soriano. Quella in cui, a chi gli chiedeva di spiegare a un bambino cosa fosse la felicità, lui rispondeva che non avrebbe spiegato proprio nulla. Semplicemente, gli avrebbe dato un pallone e lo avrebbe fatto giocare.

È quel che cercherò di fare anch'io.

**N.B.** Quel che segue è il racconto di quanto accaduto dal 29 luglio al 16 agosto tra Milano, Mostar, Sarajevo e ritorno...

## 29 Luglio *Stazione Trieste*



L'albergo c'è ancora e allora ci saranno anche il sorriso di Orietta, la cortesia dei suoi colleghi-amici camerieri e un sogno che ha messo le ali e ha iniziato a volare.

E' bello che questo viaggio verso Mostar inizi passando per Trieste, la città di Franco Basaglia dove l'idea di una società senza gabbie iniziò a prendere forma.

Oggi, nel parco di quello che un tempo fu l'ospedale psichiatrico, c'è un'osteria che si chiama "Il posto delle fragole" come il film di Bergman e soprattutto come la cooperativa sociale che gestisce il locale. Alcune delle persone che servono dietro al bancone hanno fatto in tempo a frequentare quel parco prima che venisse liberato e sono oggi la testimonianza vivente dell'inutilità e dell'idiozia di quelle che un tempo si chiamavano "istituzioni totali".

Ma "Il posto delle fragole" possiede anche un albergo: bello, sul lungomare di Trieste, si chiama Hotel Tritone e anche lì utenti ed ex utenti dei servizi psichiatrici hanno trovato un buon modo per condurre e talvolta reinserirsi in quella che noi chiamiamo "vita normale".

Già, normale. Prima di partire, dopo averli intervistati e aver raccontato la loro storia, anni fa, mi regalarono una maglietta. Sopra c'è scritto: "Da vicino nessuno è normale".

Proprio così e Trieste, ogni volta che ci passo o la scorgo in lontananza, me lo ricorda.

## *31 Luglio Mostar, l'arrivo...*



La cosa più evidente e' la povertà. Come aver riavvolto la pellicola di un film di Rossellini ed essersi ritrovati nel pieno dell'Italia degli anni Cinquanta.

Case dall'intonaco cadente, negozi che vendono frutta e miseria, scarpe consumate eppure portate con grande dignità anche nel giorno della festa, come oggi. E poi i buchi, tanti, che fanno da contorno ai cornicioni delle case, ombra delle pallottole sparate fino a quindici anni fa.

Sono il ricordo più visibile della guerra. Mostar ne e' piena. Inutile cercare questo genere di souvenir nelle vicinanze del celebre ponte assaltato in questi giorni da centinaia di turisti. Per trovare queste ferite bisogna allontanarsi dalla città vecchia e dai suoi ristorantini e inoltrarsi nei quartieri popolari dove cristiani e musulmani continuano a vivere separati. Separati e con l'odio ancora tra i denti e non potrebbe essere diverso, in un luogo in cui ogni buco nel muro porta il ricordo di una storia o di una persona che non c'e' più.

Un viaggio nella memoria simile a quello che feci alcuni anni fa con Gianni Alasia, partigiano nella Torino occupata dai nazisti. Dalla fine della guerra erano passati quarantacinque anni eppure lui, conducendomi tra le ville del borgo Crimea dove erano insediati i comandi tedeschi durante l'occupazione della città, seppe indicarmi con precisione i buchi delle pallottole e anche i residui dell'ultima battaglia. Quella nella quale perse la vita il partigiano socialista Enrico Valsasna, ucciso mentre la Wehrmacht usciva da Torino. Gianni, uomo di pace, lo raccontava e ricordo ancora la sua rabbia e la sua commozione.

E allora, se ogni ferita nel muro di una casa rappresenta il ricordo di un dolore, anche questa pace di sguardi diffidenti, a vederla oggi, pare un grande risultato.

*1 Agosto*

*Primo giorno a scuola*



Amina, Fatima, Amna, Ryad. I nomi dichiarano fin dal primo saluto le origini dei quaranta bambini che si sono presentati questa mattina nella scuola per il primo giorno del nostro campo estivo. L'istituto è un edificio poco distante dal centro di Mostar, nel cuore della parte musulmana della città. L'odore di linoleum e i banchi sporchi di tempera sono gli stessi delle aule italiane. Uguali gli armadietti e l'aula insegnanti con l'immane computer bianco in dismissione. Per osservare qualche differenza bisogna invece percorrere il corridoio e arrivare fino all'altezza dei bagni. Lì, sopra la porta, un cartello minaccioso avverte: "Danger, mines". Accanto, le riproduzioni fedeli delle mine disseminate sul territorio bosniaco e sulle quali decine di bambini hanno perso gli arti e spesso anche la vita. Tetri disegni in rilievo che ricordano il passato recente di questa terra.

La lingua... "When play soccer?" è stata la prima domanda di Ryad. Il suo amico, pantaloncini del Chelsea indosso, ha annuito. Come immaginavo è davvero il calcio il vocabolario internazionale dei sinonimi e contrari per chi ha meno di quindici anni, in qualunque angolo della terra. Forse, nonostante il Ramadan che ci costringe a economizzare sulle energie dei bambini, riusciremo anche a organizzare il torneo di calcio per il quale ho portato cronometro e fischietto. Tuttavia, quale sia il mio compito più difficile l'ho già capito. A un certo punto un ragazzino mi ha chiesto da che città venissi.

"Ah, Torino is Juventus", è stata la tua risposta.

Che la squadra più prestigiosa della città sia un'altra, glielo spiegherò da domani, ma quindici giorni dovrebbero bastare...

## 3 Agosto Il Ponte



E adesso, naturalmente, qualcuno vorrà sapere del famoso ponte, quello abbattuto nel 1993 e ricostruito dieci anni dopo grazie allo sforzo della comunità internazionale.

Così, a vederlo la prima volta, onestamente, toglie molta dell'emozione con la quale ci si avvicina. Il paesaggio è quello tipico delle località turistiche, tanto che, in un giorno d'agosto come questo, potremmo immaginare di essere a Rialto o a Ponte Vecchio e per farlo non dovremmo neppure chiudere gli occhi. Negozi pieni di souvenir per turisti e vuoti di autenticità, ristoranti come fosse Montmartre, lingua ufficiale sopra i dieci decibel, ovviamente, l'italiano.

Per ritrovare l'emozione e lo spirito del luogo è necessario allora allontanarsi e raggiungere la moschea che dista cinquecento metri sulla sponda destra. Lì, anche se un po' nascosto, si può raggiungere un terrazzo dal quale ammirare il profilo del ponte e scorgere i contorni della città divisa dalla Neretva.

È il momento nel quale tutto diventa chiaro: nulla più della geografia aiuta a comprendere i luoghi. I fiumi e i monti che dividono e i ponti che uniscono e mischiano i caratteri delle genti. La montagna che segna confini, l'acqua che talvolta li abbatte.

Sì, bello è davvero bello il ponte di Mostar, ma alla fine, osservando le migliaia di turisti che arrivano fin qui Nikon alla mano, il dubbio resta. Se solleva pensare che questo, almeno oggi, almeno qui, non sia più luogo di guerra, amareggia invece il sospetto che la celebrità del presente sia la misura del dolore del passato.

Così, salutando la vecchia signora che fa da custode al museo del ponte, le ho detto "good luck". Lei ha sorriso: chi vive in bilico sulle sponde sa di averne bisogno, anche nei giorni di festa.

## 4 Agosto Medjugorie



Cosa sia il posto inizia a raccontarlo molto bene la croce che fa da ornamento come una punta alla lettera "d" dei cartelli stradali. Dunque, Medjugorie. Dimenticata località della Bosnia-Erzegovina fino al 1981, quando due adolescenti vi videro, o dissero di avervi visto apparire una Madonna. Una visione -sostengono gli adepti- che si sarebbe poi ripetuta altre volte e il cui privilegio, come accade in questi casi, è tuttavia riservato a pochi eletti.

Comunque, quale sia la verità, un importante risultato l'apparizione sacra lo ha comunque ottenuto: quello di tenere la guerra lontana da questo villaggio che si trova a una trentina di chilometri appena dalle ferite ancora aperte di Mostar. Anzi, a ben vedere, i risultati sono due. Il secondo è la pioggia di denaro che cade quotidianamente sul paesino attraverso le migliaia di pellegrini che vi passano depositando offerte e acquistando Coca Cola, panini e griffe taroccate nei negozietti che circondano il santuario.

Il luogo ha tutte le fattezze di una sorta di Disneyland della credulità popolare. Su un palco sistemato sul retro della chiesa -trascurabile edificio in cemento- improbabili predicatori si alternano sostenendo improbabili tesi e lanciando anatemi contro tutto ciò che puzza di peccato: Bob Dylan, James Joplin, Jimy Hendrix... Intorno, tra una salamella e una birra, altri devoti possono invece raggiungere un crocifisso (asciutto come il bucato dimenticato steso per una settimana) che si vorrebbe però lacrimante. Fiduciosi, appoggiano un fazzoletto sulla coscia bronzea in attesa di un segno. Certo, manca uno scivolo che conduca in una piscina dall'acqua benedetta ma niente paura, su un altro prato fervono i preparativi per lo spettacolo serale: il "Credo Recital".

Come noto, non possedendola, non so cosa sia la fede e tuttavia me la immagino qualcosa di piuttosto diverso da quel che visto qui.

Peccato. Perché poi, ad appena un chilometro e mezzo da Disneyland, si può raggiungere la collina dove l'immagine sacra si sarebbe palesata. Che siano il cammino accidentato e i venti minuti di salita, o l'assenza dei negozi di chincaglierie, questo luogo, un senso pare invece avercelo. Il silenzio, una valle sterminata ai piedi e un'immagine sobria sotto la quale depositare un pensiero o una speranza. Anche qui la riflessione resta però un genere di nicchia.

## 5 Agosto Fatima



Fatima ha poco più di vent'anni, occhi accesi di passione e parla un inglese fluente. Per mestiere legge le notizie in una delle quattro stazioni radio di Mostar, ma il suo tempo libero, insieme a una ventina di amici, lo spende nel cercare di dare speranza ai ragazzi di questa città.

È la portavoce dei "volontari per Mostar", l'associazione che ogni mattina ci affianca nella scuola e ci aiuta nelle attività con i bambini. Tutti molto giovani -alcuni sotto i diciotto anni, nessuno sopra i venticinque- quando tre anni fa si presentarono negli uffici della municipalità per registrare la loro associazione, nessuno volle prenderli sul serio. E invece...

E invece Fatima e i suoi amici, di strada, sulla via dei sogni, ne hanno fatta parecchia. Proprio dal Comune di Mostar sono riusciti a ottenere un incarico per comprendere e combattere il disagio giovanile. Dopo, hanno iniziato a organizzare attività per i ragazzi dell'area urbana ai quali una città ancora carica di macerie offre davvero poco. Si sono occupati e si occupano dell'integrazione di chi vive nelle campagne e spesso non conosce neppure i propri diritti e le possibilità (poche per il vero) offerte dallo stato sociale.

Delle attività dell'associazione parliamo nel cortile di quello che un tempo era il Teatro Nazionale di Mostar e la cui facciata, come buona parte degli edifici, porta ancora i segni del conflitto. "Prima della guerra - ci dice Fatima- qui dentro passava il meglio della produzione internazionale, oggi poco o nulla".

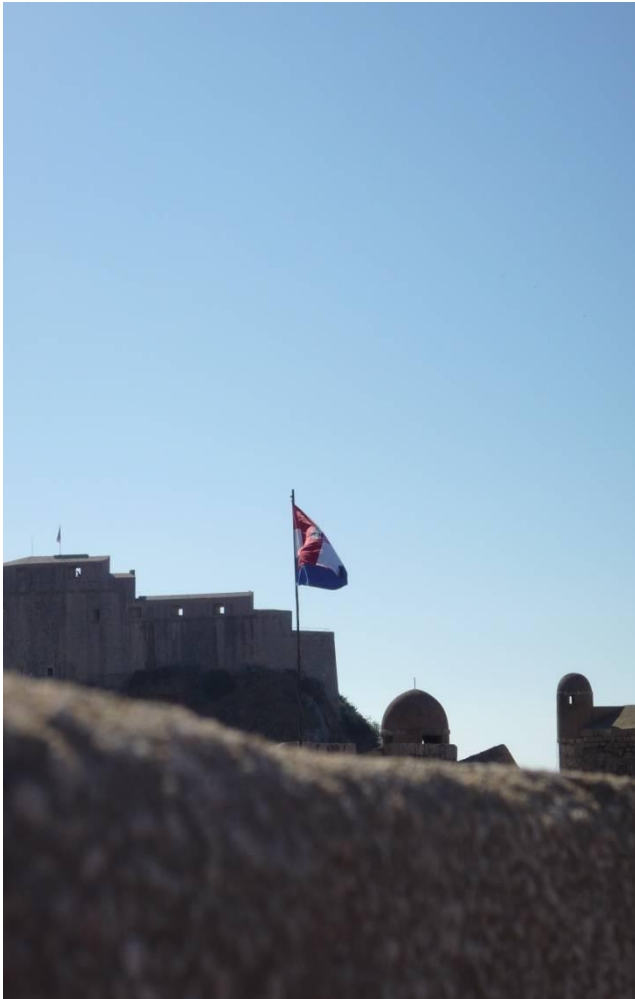
Non vuole però che la sua città sia ricordata solo per il conflitto. Lei che all'università studia letteratura, quasi ci implora: "Siamo un popolo e una terra con migliaia di anni di storia, non vogliamo essere conosciuti per due anni di barbarie".

Loro, i volontari per Mostar, sono cristiani e musulmani e lavorano perché tutto questo un giorno sia differenza e non separazione, dialogo e non monologo tra le persone. Sono la cenere della passione e dell'intelligenza che continua a covare anche quando l'incendio dell'odio pare avere bruciato tutto. Loro sono un'ottima -una delle tante- ragioni per essere qui a Mostar e oggi pomeriggio, dopo la scuola, fuori da un supermercato, li aiuteremo a raccogliere alimenti per la mensa dei poveri.

Un altro piccolo passo per avvicinare Mostar all'Italia, perché l'intonaco migliore per i ponti sono la passione e le idee.

Le stesse di Fatima.

## *Dubrovnik*



Dubrovnik è un groviglio di tetti rossi ordinatamente appoggiati sul mare. Non ci fosse il blu infinito e profondo che la circonda, l'immagine offerta dalla passeggiata lungo le sue mura potrebbe essere la stessa dell'istantanea aerea di Bologna. E invece no, qui siamo nel cuore dei Balcani dove tutto o quasi iniziò nel 1991, con i bombardamenti dell'esercito federale jugoslavo che rivelarono al mondo l'esistenza di un conflitto vero.

A vederla così, invasa di turisti appena sbarcati dalle navi da crociera, sembra davvero impossibile immaginare questa città squassata dal tuono delle bombe.

Tutto così bello, pulito e ordinato da rendere difficile anche il solo pensiero di una qualunque forma di disordine umano. E in fondo, per quanto i croati si sforzino di tenere lontano il ricordo della guerra, è proprio questa normalità fatta di bazar per villeggianti a mettere inquietudine.

Già, perché alla fine, quel che pensi, è che se la follia è arrivata anche in questo incantevole angolo di Adriatico, può arrivare davvero ovunque, in ogni strada, in ogni porta baciata dal sole.

Poi, come spesso accade, per capire le cose fino in fondo, bisogna salire in alto...

Le mura del forte che domina la città e che durante l'assedio serbo divenne il simbolo della resistenza sono diroccate ma la vista, in un giorno di sole agitato dal vento, è davvero mozzafiato. È qui che i croati hanno deciso di mettere il museo che ricorda quella che loro hanno battezzato "guerra d'indipendenza". Come normale, le stanze grondano di feticci bellici e di retorica patria ed è proprio qui che ti rendi conto di come la peste, quella malattia che mette gli uomini gli uni contro gli altri, non muoia mai. Un po' come ci raccontava Luis Puenzo nel film nel quale ha ambientato il libro di Camus nell'Argentina dei Generali.

Sì, anche se ogni giorno sulle sue mura si proietta "Love-boat", se fosse un film, Dubrovnik dovrebbe essere "La peste". Una malattia contro la quale il vaccino della bellezza non è sufficiente.

## 9 Agosto Bambini



Ryad arriva ogni mattina in ritardo. Con gli occhi ancora stropicciati dal sonno saluta in modo corrucciato e inizia a rincorrere il pallone. Calcia come e meglio dei bambini più grandi e detesta chi cerca di prenderlo in braccio: il gioco, sembra dire, è una cosa maledettamente seria.

A Lorenz, invece, il pallone interessa davvero poco: non appena ci vede, vuole essere sollevato sulle braccia per fare il girotondo.

Chi invece al pallone è interessata è Duda e anzi, proprio a lei, devo il maggiore successo didattico di questa prima settimana di lavoro nella scuola. Qualche giorno fa se ne stava in disparte e con il volto contrariato. Mi sono avvicinato e mi ha spiegato che lei e le sue amiche avrebbero voluto giocare a calcio ma i ragazzi non le accettavano in squadra. C'è voluto del bello e del buono ma alla fine anche Benjo e Amar, i leader del gruppo, si sono convinti ad accogliere le bambine sul campo.

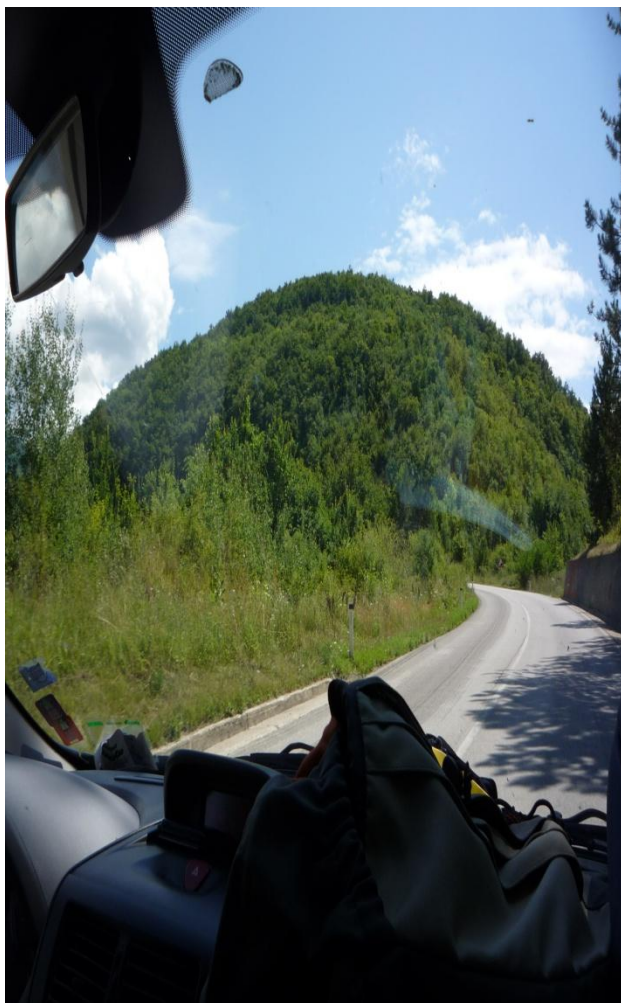
Poi, ci sono Admir, Leyla, Asja e tutti gli altri: vita e argento vivo allo stato puro.

Una settimana non mi è stata sufficiente a mettere in discussione la giustezza dei fondamenti pedagogico liberali della scuola di Summerhill, ma certo la democrazia è esercizio molto faticoso, soprattutto con i bambini.

C'è un gioco che a loro piace molto. Li mettiamo seduti in cerchio e al centro uno di noi, con gli occhi bendati, accende e spegne la radio. I bambini si passano la palla e chi se la trova in grembo quando la musica si ferma, viene eliminato.

Ieri li guardavo e non so perché dallo stereo mi sembrava di sentire uscire le note di una vecchia canzone di Venditti. Domani sarà San Lorenzo e allora tu, che cammini nello spazio senza fine e magari ci regalerai anche un volo per sognare, lo sai bene cosa donare a Ryad, Benjo, Amir, Duda e tutti gli altri...

## *10 Agosto* *Noi*



Leggiamo Sepulveda, Maggiani e Hornby. In furgone, nei nostri spostamenti e nelle dodici ore di viaggio da Milano a Mostar, abbiamo ascoltato allo sfinimento Modena, Dire Straits e Ligabue. Anche Pupo, però, visto che siamo un gruppo effettivamente molto creativo...

Siamo in nove e da dieci giorni dividiamo quattro stanze e un bagno. Tra di noi c'è chi è ateo, chi cattolico e chi musulmano e in queste settimane non ci è mai parso strano attendere il tramonto per cenare con Momo che sta facendo il Ramadan.

Per il ministro Brunetta siamo di certo l'Italia peggiore, ma nelle nostre vite ne abbiamo conosciute almeno un paio peggio di noi. Ah, al proposito, nella nostra compilation musicale non manca "Domani" dedicata ai terremotati d'Abruzzo...

Abbiamo imparato molte cose insieme.

- A rispettare i turni nella pulizia del bagno e nella cucina.
- A far divertire e giocare gli ottanta ragazzini scatenati che ogni mattina, alle otto e mezza, ci aspettano battendo il piede fuori dalla scuola.
- Ad ascoltarci, prima ancora di parlare.
- A tollerarci nelle nostre differenze anche quando queste possono disturbare.

Abbiamo imparato e stiamo imparando soprattutto a volerci bene, perché solo così si potrà andare avanti nelle cose giuste che abbiamo fatto in questi giorni. Andare avanti anche quando ognuno di noi sarà tornato alla routine e la vita riprenderà a corrompere e dividere.

Sappiamo che sono i valori a tenere insieme le persone di valore: we shall overcome, bad Italy.

## *12 Agosto*

### *Verso Sarajevo*



Quattro anni, quarantotto mesi.

Tra quattro anni Amar avrà terminato le scuole elementari e avrà scoperto se il talento che pare avere per il pallone potrà coniugarsi con un bel verbo al futuro.

In quarantotto mesi si disputano un Mondiale, un Europeo e un campionato di calcio in ciascuna nazione.

Tra quattro anni anche l'Italia avrà, forse, un nuovo Presidente del Consiglio.

In quarantotto mesi un bambino impara a camminare, parlare e giocare.

Questa mattina abbiamo salutato i ragazzi della scuola. Benjo ha voluto il mio cronometro, Admir il fischietto e Amar gli occhiali "fintoadidas" che avevo acquistato di fronte al santuario di Medjugorje.

Quel che resta dentro sono sorrisi, immagini e colori che non si possono scrivere.

Quel numero, però, sì.

Quattro anni o quarantotto mesi è durato l'assedio di Sarajevo, ultima tappa del nostro viaggio balcanico. In punta di piedi ci stiamo arrivando.

Good Bye, my friends, good bye, Nomadi, esce dallo stereo...

## *13 Agosto*

### *Sarajevo*



Ho scelto di andarci al mattino quando la città inizia a svegliarsi e i turisti dormono ancora negli alberghi. Ci si arriva percorrendo una via stretta i cui confini sono segnati dalle rotaie del tram da un lato e dai palazzi ancora feriti dalla guerra, dall'altro.

Un cesto d'uva sotto la stele che ricorda la strage e un uomo che vende le sue mercanzie. Il simbolo della Sarajevo che vuole disperatamente tornare alla normalità è questo.

Piazza del mercato.

Non fosse per quel metro quadrato in fondo sulla sinistra, nulla farebbe pensare a quelle immagini che nel 1994 ci riportarono il nazismo casa. Perché una bomba che cade su un mercato nel cuore del continente è Sant'Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine, Bettola. È idea malata e incomprensibile.

Ce lo spiega anche Elvir mentre sulla sua macchina da taxista abusivo ci conduce al tunnel grazie al quale la città riuscì a resistere all'assedio. "Non ci pareva vero" dice un paio di volte prima di raccontare di quella volta nella quale la benzina della sua auto finì proprio in mezzo a un incrocio sul viale dei cecchini.

Eppure loro, gli abitanti di Sarajevo, continuarono strenuamente a vivere anche in quegli incredibili quattro anni di assedio.

Facevano suonare le loro orchestre nei teatri devastati dalle bombe e continuavano a comprare uva nei mercati.

La vita per combattere la morte anche quando questa tuona forte e fischia vicina alle orecchie. Un giro a Sarajevo vale la morale della sua storia.

*16 Agosto*

*Quello che rimane...*



Quello che rimane.

Quello che rimane è la luce del ponte di Mostar al mattino quando i negozi sono chiusi e il sole colora di arancio le sue arcate.

Sono i sorrisi dei bambini che alla fine non vogliono veder partire il tuo furgone e ti chiedono di tornare.

Sono i colori e le immagini che ti si stampano nella mente dopo tremila chilometri di viaggio nell'Europa più bella, più aspra e più orgogliosa.

E' la voglia di lottare di Fatima.

E' la voglia di vivere della gente di Sarajevo.

E' il silenzio di fronte alla stele del mercato.

Sono gli occhi di Elvir e quello che hanno visto.

Siamo noi che ci abbiamo provato e forse ci siamo riusciti a rendere l'estate più estate, anche in Bosnia.

E' l'idea di guardarsi indietro e non essere cambiati.

E' un pensiero, un sogno, che ha attraversato la mente quella sera che una stella si è buttata nella Neretva, ma questa è una storia molto privata...

Goodbye and good luck, Bosnia & Herzegovina.